

→ SEGUE DA PAGINA 4

Ci sono semmai ragioni personali e, permettetemi, pretestuose», taglia corto Berlusconi. Fini desista dall'idea di formare gruppi autonomi, concludeva il Cavaliere - «la decisione, però, dovrà essere definitiva perché non ne posso più delle punture di spillo che continuo a subire». Lo stesso Fini, tra l'altro, non era rimasto insensibile alle sirene, visto che aveva giudicato «positivamente» la scelta di convocare la Direzione per il 22. Ieri sera, però, mostrava delusione. «Non si è risolto nulla - faceva sapere - Occorre evitare i toni trionfalistici, politicamente non è arrivata alcuna risposta sufficiente». Si saprà solo giovedì, quindi, se sarà divorzio o tregua. Nel frattempo, al di là degli appelli alla riconciliazione, si contano le truppe. Perché l'esito finale del «pacato» scontro di queste ore si gioca anche sui numeri sui quali «Gianfranco» potrà contare. Nei dintorni di Palazzo Chigi spiegano che la situazione «gli ha preso la mano», inducendolo - giovedì scorso - a un passo «tra l'azzardo e la disperazione». I berluscones, tra l'altro, anche ieri erano impegnati a marcare a uomo i finiani più dubbiosi per ridurre i margini di manovra

**Sdrammatizzare**  
Il Cavaliere: «Solo piccoli problemi interni...»

**La conta**  
La stanno facendo entrambi i contendenti

del Presidente della Camera e costringerlo ad una resa più o meno condizionata. Nel frattempo, alternando il suo bastone alla carota del Cavaliere, Bossi cantava il ritornello delle elezioni anticipate. Il Cavaliere, ieri sera, sdrammatizzava la crisi Pdl riducendola al rango di «piccoli problemi interni», annunciava che l'Ufficio di presidenza si riunirà settimanalmente, che «ogni 15 giorni» verrà convocata la Direzione e che «tra un anno» si terrà il congresso. In serata, poi, si dichiarava «ottimista» per una risposta «positiva» di Fini. «Ho incontrato la Lega 7 volte e 7 volte ho incontrato Gianfranco», affermava Berlusconi. Poi, rivolgendosi ai finiani: «Riducete la democrazia a una diarchia, ma la democrazia non è la minoranza che rispetta la maggioranza?». Forte della presa recuperata nel partito il Cavaliere dispensa lezioni. Fini? Se ne faccia una ragione: «il mio consenso è maggiore del suo». ♦

# Fini incassa qualcosa Ma diffida: «Ancora non è risolto nulla»

Atteggiamento costruttivo in mattinata, prima delle parole del presidente del Consiglio. La convocazione dei suoi  
Ora l'attesa fino alla direzione Pdl di giovedì prossimo

## Il retroscena

SUSANNA TURCO

ROMA  
sturco@unita.it

Tutta la sua voglia di non arrivare fino in fondo, dopo essere giunto a un passo dalla rottura definitiva con Berlusconi, Gianfranco Fini ieri mattina l'ha spesa alla prima occasione, con un comunicato equivalente a una mano tesa: «Sul piano del metodo, la convocazione per giovedì della direzione nazionale, cui parteciperò, è una prima risposta positiva ai problemi politici che ho posto ieri al presidente Berlusconi», ha detto con una mano il presidente della Camera, mentre con l'altra mano lavorava di lena a convocare pranzi (oggi coi senatori) e riunioni (martedì con tutti gli ex An che vorranno partecipare) per fare la conta dei suoi in vista estrema ratio dei gruppi autonomi Pdl-Italia. E poco importa che, come pure i berluscones hanno fatto subito notare, si trattasse di una direzione nazionale già prevista, e anzi agitata nel post voto proprio in funzione anti-Fini («si vedrà lì che non ha i numeri», il ritornello). Poco importa che, come già prevedono i finiani di ferro, non sarà così che la «divaricazione viscerale tra i due potrà davvero ricomporsi».

Poco importa tutto questo, perché al di là delle questioni di fondo poste giovedì al Cavaliere, al di là dello strapotere della Lega e della sempre più forte marginalizzazione patita nelle decisioni, richiesto di indicare un punto di caduta per riallacciare il dialogo lo stesso Gianfranco Fini, nel momento massimo di tensione con il premier, aveva spiegato ai suoi: «Mi basterebbe che si cominciassero a convocare gli organismi di partito». Un minimo di dibattito e di democrazia

interna, per così dire: e la questione delle percentuali interne, di quel trenta per cento dell'ex An che dovrebbe pesare nel Pdl e che invece a oggi non risponde a Fini, la questione dei posti insomma, da affrontarsi sperabilmente di conseguenza. Ed è questo, il messaggio che Fini ha affidato ieri a Gianni Alemanno, unico tra gli ex colonnelli in una posizione tale da poter svolgere le funzioni di pontiere tra fondatore e co-fondatore del Pdl, essendo anche Italo Bocchino troppo direttamente coinvolto nella partita. E questo, dopo aver parlato con l'ex leader di An, il sindaco di Roma è andato a riferire a Silvio Berlusconi.

**Così**, nel mazzo delle mille dichiarazioni fatte dal Cavaliere dopo l'ufficio di presidenza, tra sue le mezze aperture e i molti agli attacchi polemici («gruppi autonomi vuol dire scissione», «Fini non potrebbe più essere presidente della Camera», eccetera), l'ex leader di An ha badato soprattutto a un messaggio: «Abbiamo stabilito di tenere l'ufficio di presidenza ogni settimana, ogni quindici giorni la direzione, e pensiamo di fare tra un anno-un anno e mezzo il congresso». Bene. Fino ad ora, per capire la latitudine della questione, l'ufficio di presidenza del Pdl si era tenuto al ritmo del come capita, e la direzione mai riunita. «Almeno è un inizio», ha detto quindi Fini. Certo, non c'è da farsi illusioni. Né l'ex leader di An se ne fa: «Non è ancora risolto nulla», ha spiegato ai suoi «politicamente dall'ufficio di presidenza non è arrivata una risposta», ha spiegato ad alcuni dei suoi. E del resto, «pure i vis a vis tra Berlusconi e Fini, si sono sempre conclusi con la promessa di vedersi a pranzo una volta a settimana: il che come si vede non è servito a nulla», commenta un finiano scettico. Conclusione? Quella che Fini ama di più: «Aspettiamo e vediamo». Stavolta, fino a giovedì. ♦

## Con Fini

### SENATORI

Laura Allegrini  
Alberto Balboni  
Mario Baldassarri  
Giovanni Collino  
Cesare Corsi  
Maria Ida Germontani  
Antonio Paravia  
Francesco Pontone  
Maurizio Saia  
Giuseppe Valditaro  
Pasquale Viespoli

**TOTALE  
SENATO 11**

### DEPUTATI

Luca Barbaresi  
Italo Bocchino  
Giulia Bongiorno  
Carmelo Briguglio  
Antonio Buonfiglio  
Giulia Cosenza  
Marcello De Angelis  
Benedetto Della Vedova  
Francesco Divella  
Aldo Di Biagi  
Giovanni Dima  
Tommaso Foti  
Alberto Giorgetti  
Fabio Granata  
Amedeo Labocchetta  
Donato Lamorte  
Nino Lo Presti  
Gennaro Malgieri  
Antonio Mazzocchi  
Roberto Menia  
Riccardo Migliori  
Silvano Moffa  
Angela Napoli  
Flavia Perina  
F. Proietti Cosimi  
Enzo Raisi  
Andrea Ronchi  
Alessandro Ruben  
Stefano Saglia  
Souad Sbai  
Giuseppe Scalia  
Maria G. Siliquini  
Mirko Tremaglia  
Adolfo Urso  
Marco Zacchera

**TOTALE  
CAMERA 35**

